

POSTILLE.

« IL MONDO VA VERSO . . . ». — È una delle formole che ora si odono più di frequente, in tutti i paesi; e qualunque conversazione si ascolti, e qualunque rivista si apra, e qualunque vetrina di libraio si guardi, sempre vi si presenta la domanda e la risposta del « mondo dove va ». E tuttavia, alla prima riflessione, quel problema si dimostra assai vuoto, perchè la storia c' insegna che il mondo è andato sempre verso qualche cosa, ossia verso nuovi assetti, ma che non si riesce mai a prevedere quali questi siano, o, quando vi si riesca (sempre nel senso che il « prevedere » è un « ben vedere il presente »), non si va mai oltre l'affermata possibilità di certe forme generiche o astratte, che, in concreto, possono riempirsi dei più vari contenuti. Per esempio, per quel che riguarda questo secondo caso, si potrà prevedere, con maggiore o minore fondatezza, che il mondo moderno vada verso una prevalenza dell'economia regolata o statale su quella della libera iniziativa e concorrenza; e si potrà prevedere che delle vecchie religioni trascendenti nessuna abbia più la forza di governare e indirizzare gli spiriti e la volontà dei migliori; ma, sotto questi schemi del futuro, sono possibili le più diverse e opposte realtà morali e umane, le più diverse concezioni e attualità della vita; e, quel che conta, o quel che conterà, saranno sempre coteste realtà e non quegli schemi sociologici e filosofici. Cosicchè, quanto importa sapere storicamente dove il mondo è andato nei secoli, altrettanto poco importa, ed è addirittura sterile e noioso, almanaccare intorno a fantastiche congetture o perdersi dietro astrattezze.

Ma la questione che, a questo modo, nei rispetti teorici, perde consistenza e si dissolve, merita grande attenzione sotto il rispetto morale; cioè, in altri termini, dietro l'insulsa questione teorica si scopre una questione morale. Perchè, in effetto, quelle proiezioni nel futuro nascono, o presto diventano, modi e strumenti di quel che nell'antico e dantesco italiano si chiamava « viltate »: « viltate » nel duplice senso di asservimento ad altrui per non compiere sotto la propria responsabilità sforzi di volere e di pensiero, e di pessimistico smarrimento e avvillimento. Lo schema, la vagamente e malamente determinata immagine di « ciò verso cui il mondo va », appare come una realtà ineluttabile, come un fatto che è un fato, e al quale ci si accomoda; o non ci si accomoda, e ci si convelle nell'angoscia e disperazione, e si cade nell'abbattimento; e di gente che vuole accomodarsi e seguire la via più comoda ossia in di-

scesa, e di altra che è incline ad accasciarsi e rinunciare alla vita pubblica per rintanarsi a vivere poco degnamente la cosiddetta vita privata, ce n'è sempre quanta se ne vuole. Gli uni, per non andare « dove il mondo va », non si muovono punto; gli altri, per andare « dove il mondo va » si muovono dietro a coloro che, secondo credono o piace loro di credere, vanno verso quel segno, si muovono a guisa di pecorelle che non sanno o non domandano il perchè: gli uni danno a vedere la pochezza della loro *vis humana*, gli altri la reale bassezza del loro sentire, la mancanza d'ideali e di fede, la paurosa cura di scansare lotte e pericoli sotto specie di ubbidire a una presunta necessità storica, quando il caso richiede che unicamente si ubbidisca a una non presunta ma effettiva necessità morale. La quale, nell'oscurità in cui si è di dove il mondo vada o anche, per massima concessione, nella conoscenza che si possiede dello schema generico dell'assetto che il mondo sarà per prendere, comanda che si attenda, con ogni zelo e ad ogni rischio, a tutelare e promuovere gli umani valori e le umane virtù, il coraggio del vero, la purezza delle intenzioni, il rispetto della personalità, il dir no al male e sì al bene, ciò che si chiama, insomma, il culto della libertà; la quale perciò è immortale ed è il principio direttivo a cui sempre si deve far ricorso. Quale che sia lo schema di ciò « verso cui il mondo va », quello schema sarà riempito da uomini, e sarà reale solo nei pensieri, nei sentimenti, e negli atti di uomini, e avrà quella realtà che essi gli daranno, e tanto migliore quanto migliori quegli uomini. Non vi date, dunque, pensiero di dove vada il mondo, ma di dove bisogna che andiate voi per non calpestare cinicamente la vostra coscienza, per non vergognarvi di voi stessi. Cosa, sotto un certo aspetto, più difficile di quella di seguire il mondo dove esso va; ma, sotto un altro, assai più agevole, perchè, se la prima via non è senza perplessità e sorprese, la seconda, aspra che sia, per lo meno è certa e sicura.

B. C.

 FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

Trani, 1933 — Tip. Vecchi e C.